

La storia vera di una ginecologa che "per sbaglio" ha perso tutto

Arrestata e umiliata per errore giudiziario - L.Randazzo - l'Opinione - 16-10-09

C'è davvero l'impressione che la caccia giustizialista nelle pubbliche amministrazioni sia ripresa a gonfie vele. Asl, ministeri, enti locali vari e parlamenti piccoli e grandi sono ormai la riserva di caccia privata d'una fazione che intende cancellare ogni garanzia. Di questo ne sono convinti la maggior parte dei penalisti, categoria che ha il polso di come giri la giustizia in Italia. E ne vedremo ancora delle belle, in attesa che cambi qualcosa. Il gioco delle manette facili sta tornando di moda, e con lui il timore di muoversi, di agire, sta paralizzando le pubbliche amministrazioni di tutto il paese. Una dirigente sanitaria è stata svegliata di soprassalto, all'alba di una mattina dell'estate appena sfiorita. Era già pronta con i bagagli per le vacanze. Ma non aveva fatto i conti con i Carabinieri del Ros. Su ordine della procura violavano in modo plateale la sua intimità. Seguiva accurata e rumorosa perquisizione (l'intero palazzo si destava per assistere all'operazione anticrimine). La donna rimaneva muta, piantonata da un militare, ed alla presenza di marito e figli. Povera dottoressa Bianchi, non deve essere stata una piacevole sensazione. Scuserete se uso un nome di pura fantasia, ma i fatti sono realmente accaduti, e devo tutelare l'immagine d'uno stimato medico di Ostia. Ma i fatti rimangono tutti. Infatti la dottoressa viene sottoposta a misura cautelare personale: arresti domiciliari emessi dal Gip presso il tribunale di Roma su richiesta della locale Procura. Sul momento non vengono date spiegazioni, è tutto fumoso. Poi piove la grave accusa di "associazione per delinquere finalizzata alle interruzioni della gravidanza nei confronti di prostitute nigeriane". Un reato grave, infamante per cui esercita la nobile professione di medico.

L'indagine era stata svolta dalla Procura della Repubblica di Teramo, a seguito della quale sono stati eseguiti numerosi ordini di custodia cautelare in altre città italiane.

La nostra dottoressa non conosceva nessuno degli altri arrestati, tra questi vi era un altro medico che esercitava privatamente presso il proprio studio ed anche lui coinvolto nell'indagine. Nei confronti della dottoressa vi era semplicemente un riconoscimento fotografico, fumoso, poco chiaro. Era stato effettuato da "due persone offese", come precisato nel verbale redatto a cura di un maresciallo dei Carabinieri. Le due persone riconoscevano nella dottoressa la stessa donna bianca, con capelli castani e camice bianco, che avrebbe (non si sapeva bene dove) operato una non meglio precisata pratica da mamma. Sulla base di inesistenti elementi si procedeva alla richiesta ed al conseguente accoglimento della misura cautelare. Credo in Turchia od in Iran succedano cose simili. Trenta giorni circa di arresti domiciliari. Controlli giornalieri e spesso notturni da parte del personale dell'Arma, rigorosamente in divisa. A seguire notizie sulla stampa ed in televisione. Gli sguardi commiserevoli dei vicini di casa hanno condito il tutto. Una famiglia distrutta, quella della dottoressa Bianchi. I patimenti non finiscono qui. La Bianchi viene sospesa dall'esercizio della professione medica con provvedimento del Consiglio dell'Ordine dei medici di Roma. L'Ordine professionale provvede ad ampia pubblicità informatica, come nei casi d'esercizio abusivo di professione. Alla dottoressa viene revocata la convenzione del Servizio Sanitario Nazionale e, conseguentemente, lo stipendio. In sede di ricognizione di persona, durante l'incidente probatorio, la dottoressa Bianchi non viene riconosciuta dalle due ragazze nigeriane. Entrambe riconoscono al posto della Bianchi una funzionaria di polizia utilizzata come "soggetto distrattore". Decadono tutti i presupposti della custodia cautelare. La Bianchi viene immediatamente rimessa in libertà. Nel nostro ordinamento penale è prevista la richiesta di risarcimento del danno derivante da ingiusta detenzione, e dovrebbero essere previste le scuse (come fattispecie giuridica) per quel cittadino che incarre in clamorosi errori giudiziari con eco sui media. La nostra malcapitata è risultata subito innocente, il procedimento archiviato, ma di qualsivoglia forma d'indennizzo è difficile se ne possa parlare. E' stata costretta a cambiare casa e sul posto di lavoro (l'ospedale) il clima è ormai teso. Per giunta i Carabinieri non sapevano che fosse stata scagionata, quindi una pattuglia l'ha inseguita ed arrestata in un supermercato per evasione dagli arresti domiciliari. Di casi come quello della Bianchi ne conto dai due ai tre al giorno, e poi dicono che c'è il garantismo.